I DATI Oggi l'inaugurazione del primo sportello universitario all'interno del campus Einaudi

Nel 2018 già mille richieste di aiuto in più Arrivano quattro nuovi centri antiviolenza

→Donne al fianco delle donne che chiedono aiuto, donne al servizio delle donne per una vita migliore. Questa è la filosofia di Fidapa Bpw Italy, sezione Torino, che nel nuovo programma di presidenza del biennio 2019-2021 prevede di entrare nelle scuole e nelle università con progetti di informazione e formazione per dire basta alla violenza e alle disparità di genere. «La violenza contro le donne si estirpa solo educando all'affettività - spiega la neopresidente Fidapa, sezione Torino, Stefania Chinellato -. L'importanza della scuola nel cogliere i campanelli d'allarme e il ruolo della famiglia, padre incluso, nel commentare l'ennesimo femminicidio è fondamentale, per questo avvieremo un progetto, d'intesa con alcune scuole, per educare i ragazzi su questi argomenti». Se ne parlerà domani al Circolo Unione industriale di Torino, durante la serata di passaggio delle consegne.

I dati 2018 di Ires Piemonte sugli accessi ai centri antiviolenza parlano chiaro. Sono 3.125 le donne seguite nei percorsi di uscita dalla violenza sulle 3.455 che hanno chiesto aiuto, più di mille in più rispetto alle 2.336 donne seguite nel 2017 (di cui 1.641 nell'area torinese e 695 nelle altre province del Piemonte). Su 3.455 (1.902 nell'area metropolitana e 1.553 nelle altre province), 3.125 sono state seguite dai centri antiviolenza piemontesi, di cui 2.246 nei nuovi percorsi di uscita dalla violenza e 879 nei percorsi avviati negli anni precedenti, 2.066 nell'area torinese e 1.059 nelle altre province piemontesi. E sono 85 le donne che hanno trovato dimora in una casa rifugio. Purtroppo solo il 20% denuncia.

Quello del Campus Einaudi sarà il primo sportello in Italia

Le richieste di aiuto arrivano in prevalenza dall'area metropolitana torinese e in genere si tratta di donne tra i 31 e i 50 anni (6 su 10). Metà di loro non hanno un lavoro.

In Piemonte ci sono dieci case rifugio (di cui cinque a Torino), 16 centri antiviolenza e 36 sportelli e per quest'anno sono previsti quattro nuovi centri e dieci nuovi sportelli, per un totale di 20 centri e 46 sportelli. Proprio oggi, nella main hall del Campus Luigi Einaudi, sarà inaugurato il primo sportello antiviolenza di Ateneo di tutta Italia, gestito dalle operatrici dei centri antiviolenza Emma onlus.

Liliana Carbone

DONNE ANCORA DISCRIMINATE

Stipendi più bassi e più contratti part-time «Bollino rosa contro la disparità salariale»

In Italia le donne guadagnano in meno fino al 7,7% degli uomini, la differenza può arrivare fino ad un quinto in meno dello stipendio a parità di mansione e di ore lavorate. Un tema che scotta, quello della parità di genere sul lavoro, per questo Fidapa sezione Torino lo porta al tavolo di confronto. «Sono convinta che possa essere un passo avanti la proposta di legge sulla parità salariale che introduce una sorta di "bollino rosa" per le aziende virtuose sulle pari opportunità - spiega la neopresidente Stefania Chinellato -. Le imprese che risultino nei parametri minimi di rispetto delle pari opportunità otterrebbero il "bollino rosa", mentre sarebbero previste più severe sanzioni per le imprese che non rispettano gli obblighi di monitoraggio e comunicazione. Per quanto riguarda la parità di genere in politica è ancora lontana». Altro dato: peggiora il rapporto tra i tassi di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli. Se nella fascia d'età 25-49 anni, le donne occupate senza figli sono il 64,3%, tra quelle con figli minorenni la percentuale scende al 56,8%. Il ricorso al part-time per le mamme sembra una scelta quasi obbligata. Nella stessa fascia d'età ne usufruisce il 26,3% di quelle senza figli, mentre la percentuale sale al 40,9% tra le mamme. Tra le donne con un figlio lavora part-time il 38,5%, tra quelle con due figli il 42,9% e tra quelle con tre o più figli il 43,7%. «Credo fermamente - conclude Chinellato - che bisogna innescare una rivoluzione culturale cercando di estirpare i pregiudizi che ancora ci sono nel nostro paese, e per far tutto questo dobbiamo iniziare dai giovani quindi recarci nelle scuole e nelle Università e organizzare interventi e convegni con figure preparate».

[l.c.]

CENTRO Torna nel weekend l'appuntamento indetto da Arca a sostegno delle persone senza fissa dimora

La zuppa della bontà per scaldare i clochard

→Sabato 26 e domenica 27 ottobre torna "La zuppa della bontà", l'appuntamento annuale che vede i volontari di Progetto Arca scendere in piazza a sostegno delle persone senza dimora e in grave stato di indigenza. Per l'intero weekend, in diverse città italiane saranno presenti numerosi "banchetti" che proporranno al pubblico una o più confezioni di zuppa della bontà in cambio di una piccola donazione. Il ricavato sarà devoluto al servizio di sostegno alimentare e distribuzione di pasti serviti alle persone senza dimora ospiti delle strutture di Progetto Arca durante il prossimo inverno.

A Torino, in particolare, i banchetti di Progetto Arca saranno presenti dalle 9 alle 18 in via Po, via Lagrange, via Garibaldi, via Statuto angolo via Passalacqua, via Accademia delle Scienze. «La zuppa della bontà è un piatto che è possibile preparare a casa e che ricorda la tradizione povera, semplice ma sostanziosa, perfetta per dare ristoro a persone che raramente, vivendo in strada, hanno la possibilità di consumare un pasto caldo» così Progetto Arca spiega la scelta della zuppa, alimento dal forte valore simbolico e dall'importante apporto nutrizionale.

[e.g.]

La zuppa della bontà sbarca a Torino

E' successo qualcosa nel tuo quartiere? Raccontalo su CRONACAQUI Scrivi a reporter@c

Sorgerà vicino al Politecnico

Aruba sceglie Torino per aprire la fabbrica del software

di **Stefano Parola**

Aruba sceglie Torino per creare la sua nuova "software factory". Sorgerà vicino al Politecnico e nel giro di un anno arruolerà 15-20 professionisti. E costituirà una piccola svolta per la società nata nel 1994, perché dopo anni trascorsi a diventare la più importante fornitrice italiana di servizi di data center e registrazione di domini web, Aruba vuole crescere anche nella creazione di programmi informatici.

«È un'opportunità volta a coinvolgere talenti e appassionati del settore dell'information technology. Mai come in questo periodo di trasformazione digitale, stiamo assistendo a un fermento e proprio lo sviluppo software è un elemento imprescindibile all'interno del business, in quanto rappresenta un mezzo fondamentale attraverso cui si crea l'interazione tra azienda e cliente», racconta Andrea Lugo, direttore risorse umane di Aruba. E spiega: «La nostra software factory nasce con l'obiettivo di fornire esperienze e non solo funzionalità, fissando nuovi standard di innovazione all'interno di un business che si affianca e supporta quello dei data center, che ci ha ormai resi noti in tutta Europa e non solo».

Tutto ciò avviene a Torino perché, evidenzia l'azienda in una nota, la città «già vede un importante indotto strategico a livello tecnologico e un bacino di risorse e talenti su cui contare per portare avanti le attività di sviluppo previste nelle varie fasi del progetto». L'obiettivo è di creare una struttura in grado di coprire l'intero ciclo di sviluppo dei software, che riguarderanno segmenti come il cloud computing, la sicurezza dei dati, la digitalizzazione della pubblica amministrazione, ma pure intelligenza artificiale, internet delle cose, blockchain.

▲ **Informatici** Un data center Aruba

Si partirà con un primo nucleo di figure professionali (architetti informatici, responsabili di progetto, analisti e sviluppatori) e via via il numero di professionisti aumenterà. Il tutto avverrà con il supporto di Experis, la società di Manpower specializzata nella ricerca di talenti di questo tipo, che ha grandi piani per la "factory": «In uno scenario di crescita esponenziale dell'economia digitale - dice il direttore operativo Alessandro Testa - siamo orgogliosi di supportare Aruba nella creazione della nuova software factory, un polo di innovazione punto di riferimento e di eccellenza per lo sviluppo dei software in tutta Italia. Con una competenza specialistica nel settore "digital & It" abbiamo ricercato e selezionato i migliori professionisti che svilupperanno la nuova frontiera di sofware e applicativi per le aziende».–

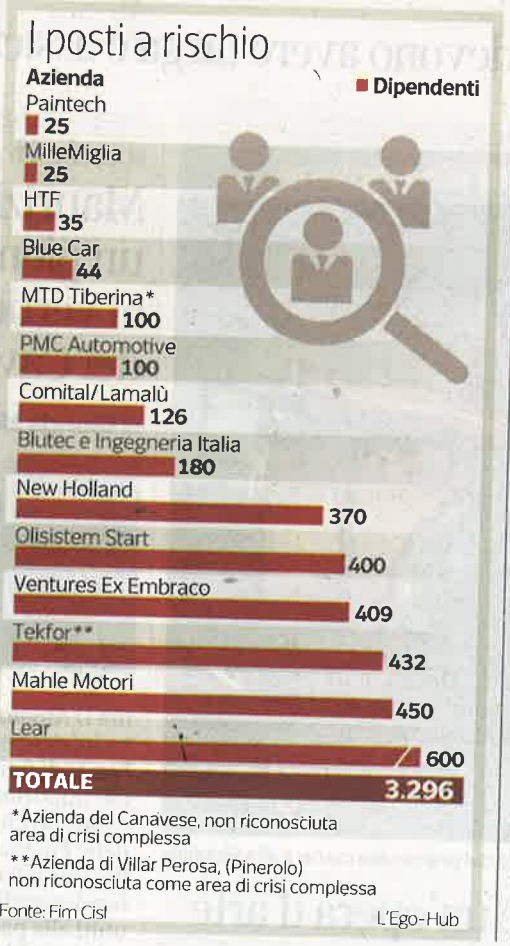
Calo degli ordini, chiusure, fuga dal Piemonte È allarme lavoro per 3 mila operai

Mahle ferma due fabbriche L'ex Embraco cambia l'ad ma non riparte E Bim conferma 140 esuberi Sul territorio torna l'emergenza occupazione

A Torino è di nuovo emergenza lavoro. Dagli esuberi della Mahle, al mistero della fabbrica «fantasma» ex Embraco, fino alle crisi Olisistem, Blutec e pure i 140 licenziamenti in Banca Intermobiliare. Ieri, neanche il tempo di riporre i calici dei brindisi per i 150 milioni promessi martedì dal premier Conte e destinati alla riconversione industriale del territorio, sono tornate in scena, tra il Mise e tavoli sindacali, alcune delle crisi aziendali che si trascinavano da mesi. E oggi, solo nella filiera della metalmeccanica, secondo le stime di Fim Cisl, ci sono più di 3 mila posti a rischio.

Diesel addio

Torino prova a salire a bordo della mobilità elettrica. Con gli investimenti privati di Fca, per la 500E e le Maserati ibride. E con quelli pubblici dell'area di crisi complessa. In attesa della riconversione industriale, tanti lavoratori rischiano di rimanere a piedi. Ieri è arrivata la doccia fredda della Mahle. La multinazionale tedesca specializzata nei componenti per i motori diesel ha annunciato la chiusura di due stabilimenti, Saluzzo e La Loggia. A rischio ci sono più di 450 lavoratori. Le immatricolazioni di vetture a gasolio precipitano a doppia cifra in tutta Europa, l'azienda punta a contenere i costi delocalizzando la produzione in Polonia. La crisi dell'auto investe tutta la componentistica. La cassa integrazione è tornata in Pininfarina, potrebbe riguardare presto anche la Oli-



La vicenda

- Nel torinese lavorano circa 100 mila addetti della metalmeccanica
- Il settore automotive vale circa 18 miliardi in Piemonte. Lungo la filiera settore ci lavorano più di 58 mila persone

a, ed è presente in Fca, così come in Lear.

Ex Embraco, via il Ceo

Nelle stesse ore in cui Mahle firmava nelle sede dell'Amma le carte della procedura di dismissione, al Ministero dello sviluppo si aprivano i dossier di altre due crisi del territorio: l'ex Embraco (409 lavoratori) e Olisistem (400), mentre è rinviata per giorno l'istanza di fallimento per Blutec (180 persone). Il Mise ha concesso due mesi di proroga alla «fabbrica fantasma» di Chieri, ex Embraco, ora Ventures. Due mesi per verificare le consulenze d'oro che i manager si sono assegnati. E se ci sono le condizioni per avviare, dopo 15 mesi di inattività, la reindustrializzazione del sito produttivo. La proprietà ha comunicato la disponibilità a fare un passo indietro, accettando l'ingresso di un nuovo amministratore delegato, al posto dell'israeliano Ronen Goldstein, Ceo e socio. «Il ruolo della famiglia Di Bari e di Goldstein dovrebbe quindi essere ridimensionato — dicono in una nota Edi Lazzi di Fiom e Vito Benevento di Uilm —. L'azienda si impegna a certificare, attraverso enti terzi, in quale maniera siano stati spesi i fondi destinati da Whirlpool alla reindustrializzazione».

Sindacati in trincea

Il bollettino di guerra del lavoro continua a fare vittime. E i sindacati giudicano insufficienti le misure promesse dal premier Conte in accordo con le imprese del territorio. Spiega Claudio Chiarle, segretario Fim Cisl: «Il governo ha deciso di sostenere progetti presentati dagli industriali, come i due hub di ricerca in corso Marche per l'aerospazio, e Tne a Mirafiori. Un impegno da 100 milioni di euro che non produrrà occupazione ma solo un incasso di denaro per alcune grandi imprese».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Si deciderà oggi il futuro della Cavallerizza Reale, lo stabile ottocentesco del centro di Torino danneggiato lunedì da un incendio
- È quanto emerso al termine dei due tavoli tecnici svolti in Prefettura

Sgombero dolce per liberare la Cavallerizza

L'ipotesi in campo per la struttura in via Verdi

La «liberazione» della Cavallerizza sembra ormai decisa. Anche se la sindaca Chiara Appendino, durante la riunione di maggioranza con i suoi, ha ribadito: «Io non ho firmato alcuna ordinanza e non firmerò niente». Nei corridoi di Palazzo civico, però, si mormora che la prima cittadina non si sia opposta con fervore a quell'ipotesi durante le riunioni politiche e anche in occasione del vertice in Prefettura. Un'ipotesi che il Prefetto Claudio Palomba non vuole chiamare «sgombero» e non prevede azioni di forza. Ogni decisione è stata rinviata a un nuovo tavolo previsto questa mattina, ma la strada potrebbe essere già segnata.

L'incendio divampato lunedì mattina nella sezione delle Pagliere ha avuto l'effetto di accelerare i tempi di un intervento di cui si discuteva da anni. Adesso l'obiettivo del Prefetto Palomba è la messa in sicurezza dell'intera area attraverso un percorso concordato con forze dell'ordine, amministrazione e occupanti. Senza azioni di forza. Lo sgombero dolce del Moi viene citato ad esempio, anche se si preferisce usare termini come «liberazione» e «restituzione». «Stiamo cercando – ribadisce il Prefetto - di trovare una soluzione condivisa che salvaguardi anche le persone che abitualmente frequentano il sito della Cavallerizza. La sicurezza di quell'area è il nostro primo interesse, nel rispetto di tutti. È necessario però intraprendere un percorso per incanalare nella giusta sede anche gli aspetti amministrativi legati a questa vicenda». Il riferimento è al regolamento per l'uso dei beni comuni, ma Palomba chiarisce che verranno seguite tutte le strade per evitare tensioni: «Nella mia vita professionale ho sempre cercato la condivisione anche attraverso processi di accompagnamento».

Massima attenzione a evitare lo scontro, quindi, ma l'ipotesi di un'«uscita concordata» (sulla quale sta lavorando anche la consigliera Viviana Ferrero) non convince tutti. A Palazzo civico le tensioni in maggioranza sono ormai evidenti. C'è chi ormai scuote la testa rassegnato, ma anche chi minaccia di andarsene dal M5S.

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 2019 LA STAMPA 39

LETTERE A 6 MILA TORINESI

Il volontariato per il reddito di cittadinanza

Nella città che ha stabilito il record nazionale da oggi chi riceve il reddito di cittadinanza sarà chiamato a "restituire". Il Comune di Torino è pronto a inviare a 6. 300 suoi cittadini una lettera con cui chiede loro di contribuire alla vita della comunità e a inserire ciascuno di loro dentro un percorso di inclusione sociale fondato su una serie di attività di volontariato: dall'accoglienza nelle biblioteche all'accompagnamento dei disabili, dall'aiuto nella cura della città all'assistenza fuori dalla scuole (i cosiddetti nonni-vigile).

Per otto ore a settimana i beneficiari della misura fortemente voluta dal Movimento 5 Stelle saranno chiamati a dare il loro contributo sotto forma di volontariato obbligatorio: chi si sottrae, infatti, rischia di perdere l'assegno. «Le persone che contatteremo sono quelle per cui non è previsto un passaggio dai Centri per l'impiego perché sono disoccupate da oltre due anni», spiega la vice sindaca Sonia Schellino, che ha la delega al Welfare e al Lavoro. «Per loro si apre un percorso di inclusione perché si ritiene abbiano bisogno di un cammino più strutturato». Un cammino di «restituzione» lo definisce la vice sindaca.

Un percorso che comincia oggi per 6.300 dei quasi 17 mila torinesi cui è stato assegnato il reddito di cittadinanza. Tra le città italiane Torino ha segnato un record per alcuni aspetti triste, perché testimonia la crisi del sistema lavoro e la fragilità della popolazione.: 19 beneficiari ogni mille abitanti, più di Milano, Genova, Roma, oltre la media nazionale che è di 14, 5.

Altre 8. 400 persone dovranno invece sottoscrivere il patto per il lavoro e, di conseguenza, rivolgersi ai 50 "navigator" inviati in città con il disperato compito di trovare loro un'occupazione. –

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In via Aquila, a San Donato

La moschea dei giovani apre vicino alla chiesa

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

La palma era già lì, nel cortile della vecchia officina. Ora quella palma, simbolica, ha dato il nome alla nuova moschea-centro culturale islamico che sabato verrà inaugurato tra via Aquila e corso Umbria alla presenza dell'assessore comunale alle Pari Opportunità Marco Giusta, della vicerettrice del Politecnico Claudia De Giorgi, del professor Roberto Mazzola per l'Università, del Comitato Interfedi. Una moschea bella, curata in ogni dettaglio da eccellenti artigiani musulmani che vivono a Torino da lunghi anni. E affidata alle cure di giovani di seconda generazione.

«In un quartiere dove la comunità musulmana è molto presente c'era l'esigenza di una sala di preghiera e c'era anche il desiderio che la moschea fosse esteticamente e strutturalmente molto rappresentativa», spiega Walid Bouchnaf, portavoce della Moschea La Palma, aderente alla Federazione Islamica del Piemonte (Confederazione Islamica Italiana). Per la comunità torinese questa moschea rappresenta una svolta, dopo oltre un anno di lavori e qualche tentativo di stop e di polemica. «Con questa impresa ci si è messi alla prova in tema di sicurezza, di certezze in fatto di normativa. Le risorse - prosegue Bouchnaf - sono state tutte reperite nell'ambito della comunità torinese. Appena sarà possibile penseremo anche a migliorare l'esterno». Vedere per credere al salto di qualità, tra ceramiche, decori, uscite di sicurezza. E i primi a vedere, con le autorità, saranno i vicini, invitati con una lettera che tra oggi e domani sarà distribuita nelle case. «Dal punto di vista della bellezza consideriamo la moschea 2.0: via dai soliti garage, con i trasporti comodi, vicina ai centri commerciali. Qui siamo vicini al centro e siamo vicini a una chiesa (ndr. la parrocchia Stimmate di San Francesco), un segno per il percorso che c'è e ci sarà sempre più nei rapporti tra cittadini. E con la città condividiamo l'idea che si debbano valorizzare le periferie, impegnarsi per migliorarne la vivibilità». Oggi è previsto l'incontro con il parroco, «che ci accoglie con emozione», dice il portavoce, mentre l'arcivescovo era stato invitato un mese e mezzo fa. «Ci ha fatto sapere che il sabato è impegnato con le cresime, ma ci manda i migliori auguri. La Moschea della Palma si apre a tutta la città, abbiamo invitato i comitati, le associazioni, i centri sportivi, i centri commerciali, Emergency, Legambiente, il Kappa Future Festival, che si tiene qui vicino, al Parco Dora, dove si celebrano anche le grandi feste islamiche. Abbiamo invitato i presidenti delle Circoscrizioni 4 e 5, perché siamo al confine tra i due territori», dice Bouchnaf. L'inaugurazione della sala sarà all'insegna del green. «Il rinfresco sarà plastic free: vogliamo essere esempio per la comunità, una comunità sempre più affidata alle cure dei giovani, che ormai sono nei direttivi di un gran numero di moschee sempre più aperte: le visite delle scuole, dalle elementari alle superiori, statali e paritarie, sono triplicate in pochi anni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARICE (COTTOLENGO) AL PREMIER CONTE

«Il governo consolidi l'impegno per le persone più vulnerabili Dobbiamo servire la vita, specie quando diventa fragilissima»

«Alla Piccola Casa i religiosi e i volontari concorrono a fare della vita delle persone più fragili "un capolavoro". Questi ospiti che lei ha davanti sono capolavori della Divina Provvidenza. Certamente per proseguire l'opera non possiamo fare a meno del sostegno pubblico. Auspichiamo che continui l'impegno del governo verso le fasce più deboli della popolazione». L'ha detto don Carmine Arice, padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza, ricevendo martedì sera al Cottolengo di Torino, con la superiora delle suore madre Elda Pezzuto e il superiore dei fratelli Giuseppe Visconti, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte in visita nella città. Arice ha espresso preoccupazione «per una mentalità che si sta affermando nel nostro Paese: l'avvento di una cultura della morte non rispettosa della vita in ogni suo stadio, soprattutto quando diventa fragilissima. Crediamo, e qui lo testimoniamo ogni giorno, come ci debba essere un diritto alla vita, ragion d'essere della Piccola Casa, e non un diritto alla morte. Questa preoccupazione si trasforma in fiducia per continuare a servire la vita in ogni momento». «Il santo Cottolengo – ha detto Conte – ha dato vita a una realtà straordinaria caratterizzata dallo spirito di servizio. Anche la politica è servizio al bene comune attraverso il rispetto di tutte le persone. Mi sento vicino a voi e vi ringrazio per la capacità che avete di sprigionare il bene». Tre ospiti, Maria Luisa, Attilio e Anna Maria, hanno poi rivolto un saluto a nome di tutti i residenti della Piccola Casa.

Arice e Conte al Cottolengo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE A CUI LAVORA FRATELLI D'ITALIA

"Referendum sui nuovi luoghi di culto Il parere dei cittadini sarà vincolante"

Stop all'apertura di nuovi luoghi di culto se il territorio che dovrà ospitare la struttura esprime un parere negativo. È questo il fulcro attorno a cui ruota la proposta di legge regionale a cui sta lavorando Fratelli d'Italia. L'idea è di istituire un referendum obbligatorio, qualora siano i cittadini a richiederlo, il cui esito è vincolante per l'amministrazione che deve concedere l'autorizzazione all'insediamento dell'edificio religioso. Che, se otterrà il via libera, dovrà obbligatoriamente essere dotato di un sistema di videosorveglianza collegato con le forze dell'ordine e rispettare precisi vincoli urbanistici. «Non vogliamo consegnare i quartieri popolari, già alle prese con problemi di povertà, criminalità e degrado, all'islamizzazione incontrollata», tuona il consigliere di FdI Maurizio Marrone. La norma, messa nero su bianco e pronta ad approdare in Consiglio, si inserisce sul solco delle cosiddette «leggi anti-moschee» già approvate in Veneto, Liguria e Lombardia. In quest'ultimo caso però è sopraggiunto l'alt del Tar perché la norma lombarda «violava i diritti dei fedeli» non prevedendo tempi certi di risposta alla richiesta di apertura di un luogo di culto. «Noi non incorreremo nella bocciatura del tribunale - assicura Marrone - perché i Comuni dovranno rispondere entro sei mesi, prorogabili di altri tre in caso di referendum». L.CAT. —

L'assessorato ai Bambini ha un milione di euro nel budget 2020
"Una parte sarà destinata a un servizio di prevenzione delle criticità"

La Regione apre un call center per aiutare le neo mamme

IL CASO

LIDIA CATALANO

L'istituzione deve stare al fianco delle persone, accompagnarle nelle fasi più delicate e prevenire il senso di abbandono o peggio l'insorgere di gravi difficoltà». Chiara Caucino, titolare dell'unico assessorato d'Italia dedicato ai Bambini, spiega così la scelta di dedicare una parte del budget a sua disposizione per il 2020, un milione di euro in totale, all'inaugurazione di un call center dedicato alle neo mamme. «È un progetto su cui sto ragionando da tempo», spiega a margine della prima Commissione, dove si è discusso l'assestamento del Bilancio di previsione finanziario 2019-2021. «Non ho ancora predisposto un *business plan*, quindi non saprei indicare l'entità della quota che sarà destinata a questo progetto, ma so che l'iniziativa nasce da una richiesta di supporto a cui come Regione abbiamo il dovere di dare risposta».

L'idea è proporre alle donne diventate madri di acconsentire, attraverso la firma di una liberatoria, ad essere contattate con cadenza mensile da operatori specializzati con i quali confrontarsi su tutti i temi che possono essere fonte di preoccupazione e ansia. «Vogliamo creare una rete di sostegno e per farlo intendiamo appoggiarci ai centri per la famiglia distribuiti su tutto il territorio regionale», chiarisce Caucino.

Moltissimi i dubbi e le domande che possono insorgere nei neogenitori durante i primi mesi di vita del bambino. «Particolarmente sentito è ad esempio il fenomeno delle morti in culla, anche dette "morti bianche". Quante mamme e papà sanno ad esempio che l'esposizione del neonato al fumo passivo aumenta enormemente il rischio di questa sindrome? Spesso può bastare un consiglio per fugare paure diffuse».

CHIARA CAUCINO
ASSESSORA
AI BAMBINI

Personale altamente specializzato svolgerà attività di sostegno chiamando le donne ogni mese

Un servizio analogo, spiega l'assessora, è già attivo negli Stati Uniti, «in versione più ampia, estesa anche alla fase di gestazione: sarebbe bello arrivarci, coinvolgendo anche ginecologi e pediatri per offrire continuità nell'assistenza alla neomamma». Per ora, spiega Caucino, «l'importante è ribaltare la prospettiva: certo, esistono numeri verdi ai quali le donne possono rivolgersi per chiedere aiuto, ma spesso utilizzano questi strumenti quando sono già in situazione di grave difficoltà, perché abbandonate nella gestione del neonato o addirittura perché vittime di maltrattamenti tra le mura domestiche. Io sono certa che se le istituzioni si mostrano presenti e attente molte criticità possono essere prevenute o quantomeno arginate».

La proposta dell'assessora leghista ha innescato commenti al vetriolo tra le diverse anime dell'opposizione. «Un call center per mamme stressate: cos'è, uno scherzo? - è l'affondo di Marco Grimaldi di Luv -. Sono tanti i servizi che si potrebbero offrire per costruire una Regione a misura di bambini ma così si butta via un milione senza mettere in atto alcun intervento socialmente rilevante». Il M5S bolla la proposta Caucino come «un disperato tentativo di uscire dall'anonimato con un proclama fumoso e non supportato da numeri reali». L'assessora tira dritto e rilancia accelerando su quello che considera il cavallo di battaglia del suo mandato, la legge sugli «allontanamenti zero» dei minori. «Manca la bollatura degli uffici di compatibilità finanziaria, un passaggio formale visto che la norma non incide sul bilancio. Poi sono pronta a portarla in giunta». —

Le opposizioni: "Si butta via un milione senza interventi socialmente rilevanti"

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL FATTO La produzione da La Loggia spostata in Polonia. La Ventures annuncia un nuovo ad per Riva di Chieri

La Mahle se ne va: 420 operai a casa Per l'ex Embraco c'è l'ultima chance

→Nessuno dei 450 lavoratori della Mahle voleva sentire quella notizia: «Chiuderemo gli stabilimenti di Saluzzo e La Loggia, poi sposteremo la produzione in Polonia». Dove la manodopera costa meno: l'annuncio, arrivato ieri mattina all'Unione Industriale, ricorda da vicino quello fatto all'Embraco di Riva presso Chieri due anni fa. E proprio ieri anche quella vertenza sembrava arrivata a un momento decisivo: lavoratori e sindacati sono andati al Ministero dello Sviluppo Economico per conoscere il loro destino con Ventures, la società subentrata a Embraco. Risposta? L'arrivo di un nuovo amministratore delegato, controlli sulle spese effettuate e il rinvio a metà dicembre per un altro incontro. Quindi nessuna soluzione concreta.

Così, nella stessa giornata, è arrivata una doppia doccia fredda per l'occupazione in Piemonte. Quello gelata è arrivata dalla Mahle, multinazionale tedesca dell'automotive: la proprietà aveva ammesso le prime difficoltà a maggio, in un incontro con l'allora assessore regionale Gianna Pentenero.

Si parlava di un costante calo dei volumi produttivi e il ridimensionamento delle attività a causa delle difficoltà del settore. La sospensione delle forniture agli stabilimenti Fca ha fatto il resto, tanto che i vertici societari avevano annunciato il ricorso alla cassa integrazione ordinaria e il trasferimento per ridurre i costi di produzione.

Ma l'intenzione di chiudere non è mai stata citata. Fino a ieri, mentre fuori dall'Unione Industriale si affollavano i 450 lavoratori: il problema sarebbe la crisi generale dei motori diesel, almeno a sentire l'azienda che produce pistoni per veicoli a gasolio a La Loggia (a Saluzzo c'è la fonderia).

Ora i sindacati Fiom e Fim promettono battaglia per salvare i posti di lavoro: «Siamo disposti a discutere con l'azienda soluzioni alternative, anche di una possibile riconversione degli stabilimenti - spiega Bruno Ieraci, funzionario Fiom che ha seguito la vertenza -. Ma ci deve essere garantito che la produzione resterà in Italia. Ora aspettiamo che la ditta avvii la procedura e faremo la richiesta di un nuovo incontro, come previsto dalla legge». Potrebbe tenersi già la prossima settimana. Poi ci saranno 75 giorni per trovare le soluzioni alternative citate dai sindacati. Oggi, a mezzogiorno, sindacati e una delegazione di lavoratori incontreranno il sindaco di La Loggia Domenico Romano.

Seguirà la vicenda anche l'assessore regionale Elena Chiorino, che ieri era a Roma per la vertenza Embraco insieme ai sindacati, 200 lavoratori su 409 e i sindaci di Chieri e Riva, Alessandro Sicchiero e Lodovico Gillio. Al termine dell'incontro al Ministero con il sottosegretario Alessandra Todde, non sono uscite le novità risolutive che tanti si aspettavano. Ventures ha comunicato che a breve sarà nominato un nuovo amministratore delegato. L'azienda si è impegnata a certificare, attraverso enti terzi, come siano stati spesi i fondi destinati da Whirlpool alla reindustrializzazione.

Erika Nicchiosini
Federico Gottardo